

«Una spending review sui sistemi d'arma, quale quella sollecitata da l'Unità, non solo è possibile ma direi necessaria. Al movimento pacifista dico: lavoriamo insieme - come accadde negli anni '90 sul controllo del commercio delle armi - per un "Libro bianco" della Difesa».

A sostenerlo è Roberta Pinotti, sottosegretaria (Pd) alla Difesa. Venerdì scorso, l'Unità ha pubblicato un dossier «Non solo F-35, i tredici progetti del riarmo», con l'intento di aprire un dibattito sul modello di Difesa e su una riduzione ragionata delle spese militari. L'intervista alla sottosegretaria alla Difesa apre il confronto.

**L'Unità ha lanciato la proposta di una Spending review delle spese militari. Qual è la sua opinione in proposito?**

«È una strada certamente praticabile, da assumere, e che deve avere due stelle polari come riferimento».

**Quali?**

«La prima è il tema della difesa europea, e di conseguenza la necessità di definire i nostri investimenti, in qualità e quantità, in funzione di questo obiettivo strategico da perseguire. Da questo punto di vista, mi auguro che il Consiglio europeo incentrato sul tema della Difesa europea che si terrà nei prossimi giorni, possa dare un primo grande impulso ad un progetto, quello di un sistema di difesa europeo, che non è più rinviabile. E in questo Consiglio, l'Italia intende svolgere un ruolo da protagonista. Risparmio ed efficienza possono e debbono essere i volani dell'integrazione. In particolare dovremo puntare a due decisioni: in primo luogo, consentire sulla base dell'articolo 44 del Trattato di Lisbona che i Paesi che lo desiderano avviino cooperazioni rafforzate nel settore della difesa e della sicurezza in nome dell'Europa unita; in secondo luogo, varare una serie di progetti industriali condivisi per far cooperare le imprese europee della difesa. Se riusciremo a prendere queste due decisioni potremo avviare un percorso positivo che potrà rafforzarsi durante il semestre italiano di presidenza, nel secondo semestre 2014. Il secondo punto di riferimento lo dobbiamo costruire con un nuovo "Libro bianco della Difesa", che è stato peraltro citato anche nelle conclusioni dell'ultimo Consiglio supremo di Difesa presieduto dal presidente Napolitano. Un "Libro bianco" che non va calato dall'alto, ma deve essere un virtuoso "work in progress", che veda impegnati commissione parlamentari, esperti, ma che preveda anche il coinvolgimento dell'opinione pubblica e delle istanze della società civile che più hanno lavorato su queste tematiche. E questo per definire al meglio i nuovi obiettivi di difesa e sicurezza del nostro Paese, sulla base dei quali individuare gli strumenti necessari».

**Da cosa iniziare per dare un segno tangibile di questa volontà politica?**

«Penso che sia importante il lavoro che stanno conducendo le commissioni parlamentari di Camera e Senato sul tema dei sistemi d'arma, proprio per ottenere una razionalizzazione, una in-



Un tank in dotazione dell'Esercito italiano

# «Non solo F-35, tagliare la spesa militare si può»

## L'INTERVISTA

### Roberta Pinotti

**Per la sottosegretaria (Pd) alla Difesa è necessario un sistema di sicurezza dell'Europa. «Ai pacifisti dico: lavoriamo insieme a un Libro bianco»**

dividuazione di priorità e anche una possibilità concreta, praticabile, di contenimento dei costi per il bilancio dello Stato».

**Ma la definizione di un nuovo modello di difesa può essere un terreno di confronto e di sintesi con le componenti più avvertire del ricco e variegato movimento pacifista?**

«È questa la sfida che dobbiamo non solo accettare ma essere noi, come Pd, a lanciare. Il Pd non ha nessun desiderio di riarmo, tutt'altro, né alcuna volontà di potenza, ma al tempo spesso, sposiamo la consapevolezza, contenuta nella Costituzione, che potersi pro-



teggere è un bene primario dello Stato, e che sulla base dell'articolo XI della nostra Carta costituzionale, l'Italia può essere chiamata a missioni internazionali - come quella in Libano, solo per fare un esempio - che mirano a stabilizzare situazioni di crisi o di tensione, che senza lo strumento militare po-

...

**«La strada da seguire è quella che negli anni 90 ha portato alla legge 185 sul commercio delle armi»**

trebbero deflagrare in tragedie umanitarie. Questo è il nostro obiettivo, e quindi anche i programmi di armamenti ad esso devono orientarsi».

**Insisto su un punto che non è solo formale ma sostanziale. Riguarda il coinvolgimento delle istanze organizzate del movimento pacifista. Coinvolgere l'opinione pubblica, cosa da lei auspicata, significa non confinare il confronto sulle spese militari solo nelle stanze istituzionali o in altre "segrete stanze". Se si accetta questo presupposto, qual è, a suo avviso, la strada da seguire?**

«La strada da seguire è quella che negli anni '90 ha portato alla legge 185, quella sul controllo del commercio delle armi, che ha portato l'Italia su questo tema all'avanguardia a livello europeo, tanto che il codice europeo, emanato agli inizi di dicembre, si è ispirato a questa legge. La "185" è il portato di un fruttuoso incontro tra le spinte ideali del pacifismo e le necessità che la realtà individua. In sintesi, c'è stato un incontro a metà strada tra idealità e concretezza. Il Pd lavora perché questo incontro si possa ripetere. Temi quali la sicurezza e la difesa sono troppo importanti perché la discussione sia confinata ai soli addetti ai lavori, così come le decisioni».